**Giovanni Pico della Mirandola (1463-94), *Discorso sulla dignità dell'essere umano* (*Oratio de hominis dignitate*) (1486)**

*Considerato il manifesto umanista sulla grandezza dell’essere umano, secondo te il* Discorso *di Pico si contrappone a una visione religiosa della vita? Discuti.*

1. Alla fine mi è sembrato di aver capito perché l'essere umano sia tra gli esseri viventi il più felice e quindi il più degno di ammirazione, e quale sia alfine, nella concatenazione del tutto, la condizione che egli è stata segnata in sorte, che non solo i bruti, ma anche gli astri, anche le intelligenze ultraterrene gli invidiano. […] Infatti è proprio a causa di quella realtà che a buon diritto l'essere umano è detto e stimato un grande miracolo e una meravigliosa creatura vivente. […]

2. Già il sommo Padre, Dio architetto, aveva costruito questa dimora del mondo, che noi vediamo, tempio augustissimo della divinità, secondo le leggi dell’arcana sapienza. Aveva ornato con le intelligenze la regione iperurania; aveva animato i globi eterei con anime eterne; aveva colmato le parti escrementizie e melmose del mondo inferiore con una turba di animali di ogni specie. Ma, compiuta l'opera, l'artefice desiderava che vi fosse qualcuno che sapesse apprezzare il significato di tanto lavoro, che ne sapesse amare la bellezza, ammirarne la vastità. Perciò, una volta che fu compiuta ogni cosa, […] pensò alla fine di produrre l'essere umano.

3. Ma tra gli archetipi non c'era alcuno su cui foggiare la nuova progenie […] Tutti erano ormai pieni; tutti erano stati assegnati agli ordini, sommi, medi, infimi.[…] Stabilì infine l'ottimo artefice che, a colui al quale non si poteva dare nulla di proprio, fosse riservato quanto apparteneva ai singoli.

4. Prese perciò l'uomo, opera dall'immagine non definita, e postolo nel mezzo del mondo così gli parlò: «Non ti abbiamo dato, o Adamo, una dimora certa, né un sembiante proprio, né una prerogativa peculiare […] Agli altri esseri una natura definita è contenuta entro le leggi da noi dettate. Tu, non costretto da alcuna limitazione, forgerai la tua natura secondo il tuo arbitrio, alla cui potestà ti consegnai. Ti ho posto in mezzo al mondo, perché di qui potessi più facilmente guardare attorno tutto ciò che vi è nel mondo. Non ti abbiamo fatto né celeste né terreno, né mortale né immortale, perché come libero, straordinario plasmatore e scultore di te stesso, tu ti possa foggiare da te stesso nella forma che preferirai. Potrai degenerare nei esseri inferiori, che sono i bruti; potrai rigenerarti, secondo la tua decisione, negli esseri superiori, che sono divini».

5. O somma liberalità di Dio Padre, somma e mirabile felicità dell'essere umano. Al quale è concesso avere ciò che desidera, essere ciò che vuole. […] Se saranno vegetali, diventerà pianta; se sensuali abbrutirà, se razionali, diventerà creatura celeste, se intellettuali sarà angelo e figlio di Dio. […] Se vedrai qualcuno dedito al ventre strisciare per terra, non è uomo quello che vedi ma pianta; se qualcuno come Calipso rimane accecato da vani miraggi della fantasia e succube di seducente incantesimo, fatto servo dei sensi, non è un essere umano quello che vedi ma un bruto. Se vedrai un filosofo discernere ogni cosa con retta ragione, veneralo; è animale celeste, non terreno. Se vedrai un essere puro contemplante, ignaro del corpo, relegato nei recessi della mente, questi non è animale terreno, non è essere celeste: questi è uno spirito ancora più venerabile, rivestito di carne umana. Chi dunque non ammirerà l’essere umano? […]

6. Consultiamo l'apostolo Paolo, garante scelto, su quali fossero le attività degli eserciti dei Cherubini che vide quando fu elevato al terzo cielo. Risponderà, come con il messaggero Dionigi: che coloro che si purificano sono allora illuminati e giungono infine a perfezione. Noi dunque, emulando in terra la vita dei Cherubini, dominando con la scienza morale l'impeto delle passioni, disperdendo la tenebra della ragione con la dialettica, come lavando via le sozzure dell'ignoranza e del vizio, purghiamo l'anima perché gli affetti non si scatenino senza freni o la ragione di quando in quando sconsideratamente deliri.

Quindi nell'anima composta e purificata diffondiamo la luce della filosofia morale, per renderla infine perfetta con la conoscenza delle cose divine.